L'ULTIMO GIORNO
DI POMPEI

DRAMMA SERIO

IN DUE PARTI

MUSICA DEL MAESTRO

GIOVANNI PACINI

PAROLE DEL SIGNOR

ANDREA LEONE TOTTOLA

DA ESEGUIRSI

Per la prima volta in Roma dalla Società di Dilettani

DIRETTA DAL MARCHESE

RAFFAELE MUTI PAPAZURRI

NELL' ESTATE DEL 1828.

ROMA 1828.

DAI TORCHI DI ANTONIO BOULZALER

Con permesso de' Superiori.

PERSONAGGI

SALLUSTIO eletto alla prima Magistratura.
Signor Filippo Valentini.
OTTAVIA sua consorte.
Sig. Orsola Corinaldesi.
MENENIO, loro figlio.
Sig. Maestra Orsola Aspri.
APPIO DIOMEDE, Tribuno.
Sig. Giuseppe Pinto.
PUBBLIO, custode delle pubbliche Terme
Sig. Vincenzo Galletti.
IL GRAN SACERDOTE del Tempio di Giove.
CLODIO, giovanetto, figlio di Pubblio
FAUSTO, liberto di Sallustio.

Vestali. Sacerdoti di Giove. Auguri. Magistrati. Seniori. Patrizj. Popolo. Matrone. Donzelle. Ancelle di Ottavia. Clienti, liberti, e servi di Sallustio. Soldati. Littori. Custodi del portico del gran Teatro. Danzatori.

L'azione è in Pompei il giorno 24 agosto dell' anno 79 dell' era volgare.

DIRETTORE DELLA MUSICA, E DELLA ORCHESTRA.

Marchese Raffaele Muti Papazzurri.

C O R O.

Signore Aspri Maestra Orsola.
Banzo Emanuella.
Banzo Teodora.
Brocard Carolina.
Capizucchi Maria.
Mazzoforti Margherita.
Nobili Adelaide.
Prodon Carolina.
Prosperini Teresa.
Signori Ambrosini Giovanni.
Ambrosini Paolo.
Apollonj Carlo Maria.
Archini Romualdo.
Bertozzini Giuseppe.
Cartoni Alessandro.
Casini Salvatore.
Cipicchia Pio.
Ceccarini Giovanni.
Fiorentini Gio. Battista.
Fontemaggi Giacomo.
Garzoli Luigi.
Gentili Paolo.
Giovannini Antonio.

Signori Gnaccherini Achille.
Legge Antonio.
Mancini Enrico.
Melchiorri March. Giuseppe.
Mattei Eugenio.
Menicocci Giuseppe.
Mola Pio.
Nazzarri Pietro.
Nobili Eugenio.
Orsini Luigi.
Orsini Stefano.
Pellegrini Saverio.
Riccardi Pacifico.
Sarzana Giuseppe.
Sebastiani Luigi.
Tavani Giuseppe.
Tosi Antonio.
Venturi Pietro.
Vittarelli Costante.

ORCHESTRA

ARPA . . . . . *Sig.* *Aspri Maestra Orsola.*
PRIMO DE 2^di. *Landoni Giovanni.*
CONCERTINO . *Orzelli Giacomo.*
VIOLINI . . . . *Angelini Emilio.*
Berlani Giacomo.
Bertaccini Pietro.
Chiari Ignazio.
Cioja Mar. Francesco.
Coletti Costantino.
Cortini Publio.
Croce Carlo.
Giussani Gio. Paolo.
Guiroud.
Mannocchi Pietro.
Marucci Francesco.
Marucci Mariano.
Ratti Giovanni.
Rossi Luigi.
Stabilini Benedetto.
Ucellini Cresfonte.
Waker Antonio.
Wardemberg
VIOLE . . . . . *Tuschi Pasquale.*
Leonori Camillo.
Marucci Antonio.
Lombardi Bartolomeo.
FLAUTI . . . . *Finetti Giuseppe.*
Dandini Co. Francesco.

Oboè . . . . . Sig.	*Biglioni Luigi.*
	Aliforni Filippo.
Clarini	*Cruciani Luigi.*
	Mannucci Antonio.
Fagotti . . .	*Simonetti Pietro.*
	De Simoni Gaspare.
Corni 1 coppia	*Ferrantini Francesco.*
	Pampano Francesco.
Corni 2 coppia	*Reibaldi Angelo.*
	Moriconi Luigi.
Trombe	*Moriconi Pietro.*
	Gregori Andrea.
Tromboni . . .	*Simonetti Raffaele.*
	Moriconi Angelo.
	Fede Gaetano.
Violoncelli .	*Costaggini Pietro.*
	Piselli Cav. Vincenzo.
Contrabassi .	*Regis Giuseppe.*
	Raimondi Vincenzo
	Gori Tommaso.
Timpani	*Pozzi Francesco.*

Gran Cassa, e Piatti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

ATRIO DELLA CASA DI SALLUSTIO.

Sorge il giorno.

Voci festive di lontano. Vengono Sallustio, e Menenio nel tablino: indi Publio seguito dai clienti, e liberti di Sallustio, infine Appio alla testa de' Magistrati, Seniori, e Patrizj.

Voci lon. Viva Sallustio!
Men. Ah! padre...
Vieni, ed ascolta...
Sal. Oh giorno
Per me beato!
V. più vic. Evviva!
Men. Per te Pompei giuliva
Festeggia il nuovo albor.
Sal. Voi mi rendete o Dei:
Degno di tal favor!
E fiano i voti miei
Sacri al dover ognor!
Entra Publio co' Clienti, e Liberti.
Coro Del civico serto
A cinger le chiome,

Che dona al tuo merto
La grata Pompei
Ti affretta ! tu sei
Del publico voto
La speme, e l'amor.

Pub. Il fren delle leggi
Già Temi ti affida :
Tu accresci, tu reggi
L'avito splendor.

Coro Al tempo contrasti
La fama il tuo grido :
Ogni antro, ogni lido
Risuoni a tuo onor.

S'inoltra Appio col seguito indicato

Ap. Teco a goder la gioja
Che brilla in ogni petto
Mi guida il dolce affetto
Di tenera amistà.

Sal. Del vostro amore oggetto
Se fausto il Ciel mi rende
Quest'alma appien comprende
La sua felicità.

Appio e Pubblio a 2.

Più la saggezza splende
Se guida è all'umiltà.

Men.Cor. Da te ciascuno attende
Pace, serenità.

Ap. (O fiamma vorace
Tu il seno m'inondi !
Ah ! gl'impeti ascondi

Mio povero cor !)

Sal. Di gloria il desio
Nell'anima è impresso
E già di me stesso
Mi rende maggior.

Pub. O giorni beati !
Se in uom così degno
Ci dona un sostegno
De' Numi il favor !

Tutti col Coro.

S'innalzino all'etra
Le voci di evviva !
In candida pietra
S'incida, si scriva
Di giorno si lieto
L'augusto splendor !

Ap. Vieni, Sallustio: omai Pompei ti elegge
Primier trà Magistrati : illustre pompa *a*
Là nel Foro prepara
E a festeggiarti ognun si affretta a gara.

Men. O genitor felice !

Sal. Il labbro mio
Non sa trovar l'accento
Ad esprimervi, amici, il mio contento.

Pub. Mira come giojosa
A te corre la Sposa !

Ap. (Oh mia tiranna !
Quanto in vederti il mesto cor si affanna!)

SCENA II.

Le Ancelle, indi Ottavia e detti. Fausto è alla soglia della sua Stanza.

Anc. Di porporine
Rose - vezzose
Che schiuse April,
Amor compose
Serto gentil.
Ne cinse il crine
Della consorte
Che, lieta appien
Di tanta sorte
Vola al tuo sen. *a Sallustio*

Ott. Alfin goder mi è dato
L'avventurato - istante
Che di una sposa amante
Fa l'alma inebbriar!
Quanto col mio desire
Io l'affrettai finora!
Ma la ridente aurora
Seppe per me spuntar!

Sal. Amata Sposa!
Men. Oh Madre!
Sal. La gioja tua mi elice
Lagrime di piacer!

Pub. Cor. A renderti felice

Già splende il ciel sereno.

Ap. (Livor geloso ! in seno
Più non saprai tacer ?)

Ott. Basti ad esprimerti
Il mio contento
Il dolce palpito ,
Che in seno io sento ,
Il moto insolito
Che prova il cor.
Le mie delizie
Comprenda appieno
Chi alberga un anima
Colma di amor.

Coro Ognor proteggano
I Numi amici
Coppia si amabile ,
Si puro ardor !

Ap. Più ad appagar del popolo le brame
Non indugiar.

Pub. Di nobili matrone
Drappello elletto or ora
Quì giungerà , che in lieta pompa al Foro
Ottavia condurrà.

Sal. Figlio ! Consorte !
Addio

Ott. Ti guidi il Cielo !

Men. Oh noi contenti !

Sal. Venite , amici.

Pub. Andiam.

Ap. (Torno a momenti.)

Sottovoce a Fausto. Sallustio esce col seguito.

Men. Qual preziosa mercede
Esige la virtù!

Ott. Dal Padre apprendi
A seguirne il sentier. Degno ti rendi
Del tuo gran genitor.

Men. Son questi i voti,
Madre, dell'alma mia.

SCENA III.

Appio di nuovo con Fausto, e detti.

Ap. (Menenio è seco!
Importuno!)

Fau. (Mia cura
Or fia di trarlo altrove.)
(*S'incammina verso Menenio.*)

Ap. (Ah! se non cede
Quel duro cor a vendicarmi Clodio
Già pronto è a cenni miei.)

Fau. Alle tue stanze
Son giunti i precettori,
E ti attendon colà.

Ott. Va caro figlio:
T' istruisca il lor senno, il lor consiglio.
Menenio è guidato da Fausto alle sue stanze.

App. (É sola ! Amor mi assisti !
Ott. Ah ! L'impazienza
Di raggiugner lo sposo
Frenar non so !
App. Pria di ascoltarmi , Ottavia ,
Non ricusar.
Ott. Tribuno ! a che qui riedi ?
App. Sai , che per te mi struggo , e pur
(mel chiedi ?

Ottavia lo guarda con fremito , indi vuol partire.

App. Fermati Ottavia !
Ott. Insano !
Ed osi ancor ?
App. Mi ascolta . . .
Da te l'estrema volta
Implora un cor ferito ,
Un cor , che non ha pace
Pietade al suo martir !
Ott. Trema ! sarà punito
Quel temerario ardir !
App. Ah ! senz' amarti ognora
Chi può mirarti ?
Ott. Allora ,
Che alla ragion s'oppone
Si doma un vile ardor.
App. Capace di ragione
Non è furente amor.
Ott. Vanne . . .
App. Ti arresta !
a 4

Ott. Involati,
Amico traditor!
Ap. Col cor palpitante (*prostrandosi*)
Deh mira al tuo piede
Un misero amante
Che chiede - mercè!
Ott. Se vuoi, che nel petto
Si calmi il mio sdegno,
Sopprimi un affetto,
Ch' è indegno - di me.
Ap. Sopprimerlo? ... ah! no ... mai ...
Alzandosi con impeto.
Ott. Ti ho tollerato assai!
Ap. Pensa, che a te funesto
Tanto rigor sarà.
Ott. Di un vile, ch' io detesto
L'alma temer non sa.
Ap. Ti pentirai se ingrata ...
Ott. Esci! ... o a Sallustio io svelo ...
Ap. Si ... partirò ... spietata!
Ott. Va ... mostro di empietà!
Ap. (Perchè darle o Dei! quel core
Così barbaro, e tiranno?
No, quest' alma a tanto affanno
Più resistere non sa!)
Ott. (Ah! la gioja del mio core
Cangia in duol quel rio tiranno!
No quest' alma a tanto affanno
Più resistere non sa!

Ottavia va nelle sue stanze. Appio finge partire; dopo pochi momenti ritorna

guardingo, e con sommessa voce chiama Fausto.

SCENA IV.

Appio, Fausto, indi Clodio.

Ap. Fausto! Fausto!
Fau. Signor?
Ap. La udisti?
Fau. Ah! sento
Pietà di te!
Ap. Pietà di lei fra poco
Sentir dovrai: dì... mi sei fido?
Fau. E come
Esserlo non potrei? la generosa
Tua man di ricchi doni
Tanto mi ricolmò, che al dover mio,
Al buon Sallustio un traditor mi rese.
Ap. Compir l'opra convien . . . mi attendi.
Esce frettoloso.
Fau. Oh quanto
Della virtù trionfi, e a tuo talento
Seduci ogni alma oro fatal!
Appio introduce Clodio.
Ap. T'inoltra:
Delle vendette mie, tel dissi, o Clodio,
Ministro esser tu dei.
Clo. Del tuo disegno

Fedele esecutor, vedrai, se degno
Sarò del tuo favor.

App. De' miei tesori
Tu disporrai, sarai felice.

Fau. E quale
Volgi pensier?

Ap. Di Ottavia fra le ancelle
Questo imberbe garzon, Fausto, nascon-
(di,
Or che alla donna ingrata
Faran corteggio alla festiva pompa.
Tu le donnesche spoglie
L'indosserai.

Fau. Ma dimmi almen . . .

Ap. Dell' opra
Perde il merto colui, che dell' arcano
Desìa l'oggetto penetrar. Di cieca
Obbedienza mi è d'uopo.

Fau. (Ah! perchè mai
Un contumace affetto io secondai!

Ap. L'ora trascorre ... io corro al Foro ...
(amico,
Dalla tua fedeltà sperar poss' io?

Fau. Tu il vuoi? si faccia.

Ap. Or son contento! Addio.
(*esce*)

Clo. Vieni: nelle tue stanze
Mi adorna il crin; del femminile am-
(manto
Sollecito mi cingi.

Fau. Ah! Troppo è vero,
Che un passo sconsigliato ad altri è guida!
È folle, o cieco Amor, chi a te si affida!
Entra con Clodio nella sua stanza

SCENA V.

Ingresso a Pompei dalla partè
di porta Nolana.

Il popolo festivo attraversa la scena introducendosi in folla nella città, mentre Appio, e Pubblio si avanzano, parlando con voce sommessa.

Ap. Pubblio, già m'intendesti; a farmi pago,
Meco a punir quell' anima spietata
Mi giovi del tuo labbro
Il conosciuto ardir.
Pub. Rammento ognora,
Che debitor ti sono
Delle dovizie mie: per te custode
Son delle Terme, e a te leale ognora
Sarò finchè avrò vita.
Ap. É già tuo figlio
Sotto finte sembianze; or sol ti resta...
Pub. Basta: dicesti assai.
S'io valga a secondarti appien vedrai.
(*partono*)

SCENA VI.

Foro di Pompei festivamente adorno. In prospetto il Tempio di Giove, e lateralmente ad esso i due archi trionfali, da' quali veggonsi le strade, che introducono al Foro, e di lontano i varj edifizj della Città. A sinistra una tribuna ornata di ghirlande.

In doppio, e bell' ordine disposto si avanza da' due archi il pomposo corteggio. Da un di questi preceduto da Magistrati, Senatori, e Patrizj, e seguito da numeroso popolo è guidato Sallustio nella sua biga e dall' altro le Matrone, le ancelle, fra le quali benchè alquanto discosto, è Clodio, le fanciulle, e giovanetti danzanti precedono, e circondano il carro ov' è assisa Ottavia. Smontano entrambi nel mezzo della Scena. Il gran Sacerdote co' Sacri Ministri è già sul piano della scalinata del Tempio. In mezzo è un Ara accesa, ed un Ministro reca sopra un bacino il serto.

Patr. Plauso . . .

Sen. Onor . . .

Mag. Sincero omaggio . . .

Patr. A Sallustio !
Pop. Al forte ! Al saggio !
Coro generale.
Non ha il Tebro , o vantò Sparta
Chi ne superi il saper.
Pari è al Sol , che i raggi spande
E Pompei , di lui superba ,
All'Eroe, che la fa grande
Tutto affida il suo poter.
Sal. Ah ! questo de'miei giorni è il più beato,
Se consecrar mi è dato ,
I voti a meritar de'vostri cori
A Pompei generosa i miei sudori.
G.Sac. Illustre Cittadin , cura de'Numi
Delizia di Pompei , ti appressa , e mentre
Di nobile corona il crin ti cingo
Il Ciel propizio arrida
A' nostri voti , e lieto ognuno intanto
Sciolga alla danza il piè, la voce al canto.
Il Gran Sacerdote dopo aver libato sull' ara per tre volte il serto , ne cinge la fronte di Sallustio , mentre si canta il coro , e i dansatori con leggiadre carole accompagnano la cerimonia.
Coro generale.
Festeggiamo l'istante augurato
Che ci colma d'immenso piacer !
Se un Sallustio donarci sa il fato ,
Alla gloria ne schiude il sentier !

Sal. a 2 Oh momento per me avventurato!
Ott. Quanto all'alma tu sei lusinghier!
Ap.
Pub. a 2 (Calma in parte il mio/suo core straziato
Di vendetta l'amico pensier.)

Sallustio scende dal Tempio. Pubblio gli presenta il bisello, *che vien posto sulla Tribuna.*

Pub. Ascendi la Tribuna, ove il bisello
Alto segno di onor, seggio distinto,
Al solo merto, ed al valor dovuto,
A te grata Pompei porge in tributo.
Sal. Quanto a lei deggio! e a tanti doni, e (tanti
Che prodiga, e clemente a me comparte
Che posso in cambio offrir?
Pub. Di tue virtndi
L'esercizio a suo pro sol da te chiede
Ap. E qual bramar potria maggior mercede?

Sallustio va sulla Tribuna e siede sul bisello. Appio gli porge la mano della giustizia.

Ecco la man di Astrea
Stringila, o grande, e giura
Punir di ogni alma rea
Il mite; e 'l grave error.
Sal: Lo giuro. All'amistade,
Al vincol di natura,
Al debil sesso, o etade
Mai ceda il mio rigor.

Pub.eAp.(Fra poco il giuro istesso
A te sarà crudel.)

Ott. (Nè dell'error l'eccesso
Quel traditor confonde?
Se rio disegno asconde
Tu lo punisci o Ciel!)

Coro Maggior sei di te stesso
Fausto ti arride il Ciel!

G.Sac. Lo spettacolo eletto, e di te degno
Vanne nel gran teatro
O Sallustio a goder.

Ap. (Pubblio, mi segui.) (*via*)

Pub. (Ti raggiungo; precedimi.)
Lo segue dopo pochi istanti.

Sal. Venite
Amici a me d'intorno
Il giubilo a gustar di sì bel gior-
Se i Numi fausti (no,
Sperar mi lice
Ah! sempre rendano
Pompei felici
E più quest'anima
Bramar non sa!

Ott. G. Sac. e Coro
Se tu la reggi
Se la proteggi
Felice ognora
Pompei sarà.

Parte tutto il corteggio con Sallustio, ed Ottavia.

a 6

SCENA VII.

PORTICO DEL TEATRO GRANDE

Si avanzano a passo sollecito, e guardinghi Appio, e Pubblio.

Pub. Appio non dubitar; tel dissi, e fido
Mi avrai nel secondar l'inganno ordito.
Ap. A te mi affido: Ah si... mi abbia spietato
Se amante mi sprezzò quel core ingrato!
Io la vedrò tra palpiti
Fremere impallidir!
Pub. Pera, se inesorabile
Fu sempre al tuo martir!
Ap. Supplice, vinta, oppressa
Dovrà cadermi al piè.
Pub. E la pietade istessa
Avrai, ch' ebbe per te.
Ap. Ti pentirai, crudele!
Del fiero tuo rigor.
Ma fian le tue querele
Conforto al mio dolor.
Pub. Taci! Sallustio arriva...
Ap. Va al fianco suo... ravviva
Il tuo coraggio.
Pub. Vanne
Fidati pur di me
Ap. O giusta mia vendetta!
Il tuo piacer già sento!
Da te quest' alma aspetta
A' mali suoi mercè.

Pub. Ah ! sol tu sei , vendetta !
Che calmi il suo tormento
Da te quell' alma aspetta
A mali suoi mercè.

Appio va verso Sallustio , e Publio si ritira alla parte opposta.

SCENA ULTIMA

Vengono da varie parti i Pompejani , che esibiscono le marche a custodi , che sono all'ingresso del teatro e vi s'introducono. Così le classi de' Patrizi , de'Seniori , de'Magistrati , e del popolo. I Littori precedono le Vestali , che colla gran Vestale vanno allo Spettacolo. Infine Sallustio, Ottavia , Appio , le Ancelle , Clodio come prima , e Pubblio a suo tempo.

Coro Più brillante di questo, che cade
Risorga il nuovo dì.
Si conservi alla postera etade
Festivo ognor così.

Ott. Nel vederti o sposo amato
Così grande , e avventurato
Lieto il cor mi balza in sen !

Sal. S'è cagion del tuo contento ,
Mi è pur grato un tal momento
E felice io sono appien.

Ap. (Ma di atroce, e rio tormento
Sorbirai tutto il velen!)
Ott. Mira! Oh gioja! ognun si affretta
La nel circo ad ammirarti!
Sal. Oh piacer!
Coro Te sol ri aspetta.
Sal. Cari andiam.
Ap. (Pubblio già vien!)

Le Ancelle precedono il corteggio, e mentre parte di esse s'inoltra nel teatro, Pubblio si scaglia improvviso sul giovanetto Clodio, o lo arresta. Tutti si fermano. Gli spettatori già introdotti tornano nel portico, attirati dalle strida di Pubblio.

Pub. Fermati . . . incauto figlio!
Clo. Oimè! (*Fingendo sorpresa*)
Pub. Di un padre al ciglio
Tenti celarti invano . . .
Fra quali spoglie . . . insano!
Ti ascondi a mio rossor?
Sal. Pubblio, che avvenne?
Clo. Ah! Padre!
Perdona . . .
Pub. E osasti tanto?
Tutti In femminile ammanto
Di Pubblio il figlio?
Sal. Ah parla . . .
Pubblio . . .
Pub. Che dir poss'io?
È Clodio, il figlio mio,

Che avvolto in finto arnese,
Dalla tua sposa apprese
A calpestar l'onor.

Ott. Da me?

Sal. Da Ottavia

Ap. E come?

Pub. Ad appagar d'impura
Fiamma il desìo ribelle
Lo asconde fra le Ancelle,
Complici dell' error.

Ott. Ah mentitor!

Sal. Rammenta,
Che Ottavia è mia consorte . . .

Pub. È rea . . . la fè che ostenta
Già di onta vil macchiò . . .

Clo. Signor, di giovin core
(*affettando timidezza*)
Chi sa frenar l'ardore?
Di Ottavia alla beltade
Resistere chi può!

Tutti col Coro.

Oh qual terror m'invade!
Un fulmine piombò!

Sal. (Qual denso velo
Mi oscura il ciglio!
Qual lento gelo
Mi opprime il cor!
Mi strazian l'anima
Sospetto, e amor!)

Ott. (Qual frode è questa!
Me sventurata!

Ah! i moti arresta
Sorpreso il cor!
Oppressa è l'anima
Da tant' orror!)

Ap. (Già quel sembiante
La pena esprime
Del palpitante
Dubbio suo cor.
Gode quest' anima
Del suo dolor!)

Clo.e (Del nostro inganno
Pub. Alla sorpresa
Acerbo affanno
Le opprime il cor.
Le strazia l'anima
Fiero dolor.)

Coro Così dal grembo
Di bella calma
Orrido nembo
Sorge talor!
Ingombra ogni anima
Tristezza, orror!

Ott. No, Sallustio; la sposa innocente
Di calunnia le insidie non teme;
Ma all'idea dell'inganno fremente
Più consiglio, ragion più non ha!

Sal. (Mi confonde la tema, e la speme!)

An. (Infelice! Di lei che sarà?)

Ap. Il Tribuno al giudizio ti chiama (*a Sall.*
Dell' oltraggio la pena reclama :

I tuoi giuri rammenta a te stesso ;
Tanto eccesso - tu dei fulminar.
Pub. Coro I tuoi giuri rammenta a te stesso
Tanto eccesso - tu dei fulminar.
Sal. La bell' alma di Ottavia mi è nota ,
Lungo saggio mi diè di costanza.
Ap. Sua perfidia finor ti fu ignota.
Clodio basti il suo core a svelar !
Ott. Or comprendo ! Tu autor dell'inganno.
Ap. Taci o donna , alle colpe già avvezza !
Pub. Non è degna di te la incertezza. (*a Sall.*
Su gli affetti tu dei trionfar.
Sal. Pruova estrema da me se chiedete
Sommi Numi ! in sì fiero cimento
Di uno sposo voi l'alma reggete ,
Che vacilla nel dubbio pensier !
Ott. Se nel cor de' mortali leggete ,
Sommi Numi ! in sì fiero cimento
D' innocenza il candor proteggete,
Fulminate quel reo mensognier !
Pub. Ap. Vieni ; Astrea nel suo tempio t'in-
(vita (*a Sall.*
E nell'arduo ; difficil cimento
Colla spada la legge ti addita
Di eseguirla t'impone il dover.

Tutti col Coro

Oh momento di pena, e tormento !
Giorno infausto , di affanni forier !

Tutti si disperdono in varii gruppi.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

LA BASILICA

Appio, e Pubblio da parti opposte.

Ap. Pubblio!
Pub. Calma il dubbioso
Palpitante tuo cor.
Ap. Vedesti Fausto?
Pub. Gli favellai
Ap. Saprà serbar l'arcano?
Pub. Non paventar di lui: del tuo disegno
Se complice si rese,
Che il tacer gli sia legge ormai comprese.
Ap. Respiro.
Pub. Il tuo desio
Tutto seconda.
Ap. E a tante pruove in faccia
Sallustio che dirà?
Pub. Di sposo il core
Ceder dovrà di giudice al rigore.
Ap. Scoccato è il dardo; o mai si compia l'o-
(pra.
Pub. Di accusator vedrai come fra poco
Innalzerò la voce.

Ap. Fia punito così quel cor feroce.
(*partono*)

SCENA II.

Si avanzano i Soldati, che vanno a formarsi in due ale lateralmente, e dietro il seggio della Giustizia. Coro di Popolo, patrizi, e Seniori, Sallustio, indi Ottavia.

Coro. Sei nell' augusto tempio
A Sallustio, che arriva concentrato
Ove di Temi è il trono;
Di alta costanza esempio
Dover t'impone, e onor.
Nel tuo privato oltraggio
Reclama i suoi la legge;
E attende in chi la regge
Il suo vendicator.

Sall. (Forza o debole cor! convinto appieno
Dell' eccesso di Ottavia io non mi sento,
Le sue virtù rammento ... eppur degg'io...
Che fiero stato è il mio!
Eccola! in quelle luci
Rifulge l'innocenza il bel candore ...
E tradirmi potea? ... forza o mio core!)

Ott. Dal giudice supremo,
Dal consorte non già, che di quest'alma
La inviolabile fede, il puro affetto
Sperimentò per ben tre lustri, io vengo
Dell' onta, che mi offende,
Vendetta a reclamar, Dov' è l'audace,
Che mi osa caluniar? le pruove adduca,
Che un empia trama ordì: disperse al
(vento
Come nebbia saranno in un momento.

Sal. E il Giudice saprà, sgombro dal
Ogni privato affetto, (petto
Se fallace punirti, e se innocente ...
Ah! sperar lo potesse! ...

Ott. Il mio decoro
Oltraggia il dubitarne.

Sal. Or solo a lei,
Onde leggerle il cor, parlar vogl' io.
Si allontani ciascun.

tutti gli astanti escono.

Ott. Ah! Sposo mio!

Sall. Taci! quel dolce nome,
Che mi fea lieto un dì, non osi il labro
Di pronunziar, se l'alma è rea.

Ott. Che sento!
È Sallustio, che parla?

Sal. Alcun non ti ode ...
Il tuo giudice è lungi ... a te favella
Lo sposo palpitante,

Che fra le accuse , e fra la speme on-
(deggia . . .
Mi apri il tuo cor ... se ad oltraggiarmi ,
(o donna
Vile ardor ti sedusse , ah ! mel palesa ...
Ott, Sedurre Ottavia un vile ardor ? Che
(offesa !
Squarciami il core , o barbaro !
Vi troverai scolpita
La tua diletta immagine ,
Che sol v'impresse Amor.
Sal. Ma un sol momento , incauta !
Forse ti avrà rapita
Quella virtù , che l'anima.
Ti fea leggiadra ognor.
Ott. No . . . se mancai la folgore
Vibri al mio crine il Ciel !
Sal. Pubblio smentisci , e Clodio ,
Mostrati a me fedel.
Ott. Ambi spergiuri , e perfidi
Compri da un uom crudel.
Sal. Da chi ?
Ott. Sallustio , ah ! sappilo . . .
Di Appio alle nere insidie
Resse quest' alma , e l'empio
Giurò vendetta . . .
Sal. Ottavia !
M' inganni tu ?

Ott. No . . . credilo
A queste amare lagrime . . .
Vivi di me sicuro . . .
Sono innocente . . . il giuro
Ai numi , al figlio , a te !

Sal. (Che ascolto ! oh raggio amico !
Sei tu che in sen mi scendi ?
Sei tu , che all' alma rendi
Qualche speranza almen ?

Ott. Dal traditor nemico
La sposa tua difendi . . .
Che fida io son comprendi . . .
E sarò paga appien !

Sal. Se fu il tuo labbro
Con me verace
Tremi l'audace
Che ti oltraggiò.

Ott. Vedrai , se il vile.
Saprò smentire
Se impallidire
L'empio farò.

Sal. Dunque innocente . . .

Ott. Trionferò

Sal. Al cor dolente . . .

Ott. Calma darò.

Sal. A queste braccia
Ritornerai ?

Ott. Mi stringerai
Degna di te.

a 2. Nume! tu mitiga
Il nostro affanno!
Tu l'ombre dissipa
Del nero inganno ...
E rendi all' anima,
Smarrita, e oppressa
La pace istessa
Che amor le diè.

SCENA III.

Rientra il popolo con Appio, Pubblio, Clodio, Ancelle, e Soldati.

Ap. Sallustio, il popol freme, e da te
Che la ti assidi a giudicar la rea (chiede
Pub. Se pubblica è l'accusa
Tal ne fia la difesa.
Ap. Altri momenti
Scelga il Consorte a ragionar con lei.
Pub. Rammenta il tuo dover: giudice or sei.
Sal. Il suo destino io vado
A pronunziar. Vedrà la patria, il mondo
Come in mezzo al dolor, che lo tormenta,
Sempre Sallustio il suo dover rammenta.
(*Va su la Tribuna*)
Al pubblico certame
Venga l'accusator.

Ap. Me prima ascolta.
Della festa interrotta,
Del conjugale oltraggio,
Che al pubblico costume offesa rende,
Come Tribuno, Ottavia accuso. A danno
Di lei grida la legge, e s'ella è rea,
Sia morte la sua pena.

Pub. Il cor di un figlio
Mi tolse Ottavia: dal paterno seno
Seppe involarlo, e presso a lei lo addusse,
Onde appagar le impure voglie. Io stesso
In femminili spoglie
Tra le Ancelle il sorpresi, e tu il vedesti
Pompei lo vide, e inorridì. La ultrice
Spada di Astrea cada su lei tremenda,
Nè v'ha ragion, che la evidenza offenda.

Sal. Clodio favelli. È vero,
Che Ottavia ti sedusse?

Clo. Il mio rossore
Risponda alla dimanda: Ah! troppo
L'inesperto mio core (incauto
Bevve il velen di un seducente ardore!

Sal. (Santi Numi del Ciel! come salvarla?)
E Ottavia tace?

Ott. Sbalordita io fremo
In ravvisar come l'altrui perfidia
Abbia saputo architettarmi a danno
Si orribile calunnia! il traditore
Appio, fallace amico, a me più volte
Impuro amor richiese. I miei rifiuti.

Lo spinsero a vendetta,
Ch' ei minacciò a me stessa. Ecco l'effetto
Delle minaccie: a colòrir l'inganno
Sedusse Pubblio, suo cliente, e Clodio,
Che mai conobbi. In fra le ancelle ei
Nell' affollata pompa (forse
Confondersi potè.

Ap. Quai fole ordisci,
Mensognera?

Parte delle Ancelle

Signor, giuriamo al Cielo!
Mai Clodio fu tra noi,

Altra parte.

Mai nel suo tetto,
Lo accolse Ottavia.

Ap. Ascolto
Non mertano le ancelle
Complici del delitto

Ott. E qual ne merta
Orda vil, già venduta al tradimento?

Pop. Sallustio! il tuo giudizio...

Tutti col coro. Aimè! che sento!

Quì si ascoltano forti detonazioni, effetto della prossima prima eruzione del Vesuvio. Tutti si spaventano.

Dei! qual fragor insolito!
Eppur sereno è il Cielo!

Ott. Voce di un Dio! tu dissipi
Di ria calunnia il velo?

Ap. Anzi del Cielo irato
Terribil voce è questa . . .
Coro Che chiaro manifesta
Del fallo tuo l'orror.
Altre detonazioni.
Sal. (Oh quale istante !)
Ap. Pub. A morte
Vada la rea . . .
Pop. Sallustio
Di lei decida . . .
Ott. Ancel. Oh affanno !
Sal. (Oh mio dover tiranno !)
Ap. e Pub. Di tanto indugio è indegno
Un cittadin.
Pop. Lo sdegno
Placa del Nume . . . ascolta . . .
più forti detonazioni.
Sal. La rea viva sepolta
Sia fra momenti . . .
Ott. Oh barbaro !
Sal. (Oh me infelice !)
Pop. Or sei
Degno di noi.
Ott. Già sento
Mancarmi in seno il cor !
Sal. (Terribile momento !
E reggo in vita ancor ?)
Ap. (Freno , la gioja a stento . . .
Sei vendicato Amor !

Tutti col coro
Arresta i tuoi fulmini
O Dio di vendetta !
O almen sul colpevole
Li vibra, li affretta !
Pietà della patria
Che colpa non ha !
Quadro: E si cangia la Scena.

SCENA IV.

Giardino della Casa di Diomede
presso alle mura.

Faust. E quì come promise,
Pubblio non è? Della infelice Ottavia
Qual fia la sorte? ah! come il sen mi stra-
(zia
Il fier rimorso, così di Appio al core
Ragion favelli, e 'l suo furor disarmi!
Di abbandonar la detestevol trama
Mi fe sperar Pubblio pocanzi: eppure
Qui non ritorna ancor? . . . si cerchi
Oh quante smanie! oh quanto (altrove
Dovrà un fallo costarmi affanno, e pian-
(to! (*esce*)

SCENA V.

Appio, indi Coro di Popolo.

Ap. Che più brami mio cor? Fra poco estinta
Vedrai la tua tiranna in rio tormento,
E dalle pene oppresso ancor ti sento.
Cessa di tormentarmi o rimprovero atroce
Della mia crudeltà. Tremenda voce
Perchè mi parli in sen: del mio delitto
Spaventevole idea tu in me ridesti.
Ah miei rimorsi, oh sciagurato istante
Ah perchè sento ancor ch'io sono amante?
Oh mio crudele affetto
Perchè mi strazii ancora?
Ah fuggi dal mio petto
Fuggi tiranno amor.
E nei momenti estremi
Vedrò languir eolei
Che fù de' voti miei
Soave oggetto ognor.
Oh affanno inesprimibile
Oh immenso, e rio dolor.

Coro Vieni alla funebre
Pompa ti affretta
Te sol si aspetta
Non indugiar.

Ap. E Ottavia?

Coro In lagrime
Si và a stemprar.

Ap. (Misera!)

Coro Vieni . . .
Ap. Andiam . . .
Coro Ti affretta
Te sol si aspetta
Non indugiar.
Ap. (Cela le acerbe smanie
Oh lacerato core
Per sempre dovrò perderla
Non ha più speme amore
La mia fierezza istessa
Funesta ognor sarà.
Ah sì quest' alma oppressa
Dolente ognor vivrà.)
Coro Mora : punita in essa
Or sia l'infedeltà.

SCENA VI.

Sotterraneo , destinato al supplizio de'rei , dal cui portico si vede la strada de' sepolcri.

Si avanza a lento passo Ottavia , coverta da nero velo , in mezzo a soldati , e preceduta dalle dolenti ancelle. La segue Sallustio avvolto nel suo pallio, e concentrato : indi Appio , Pubblio , e Coro di popolo.

Anc. Oh sventurata Ottavia !
Specchio di un cor fedel !
Chi può frenar le lagrime
Al tuo destin crudel ?

Pop. Di un Dio la mano vindice
Cessi di fulminar.
Ora, che la colpevole
Va il fallo ad espiar.

Coro generale

Ah! l'improvviso turbine
In fosco Ciel cangiò
Quel dì, che nel suo nascere
Lieto per noi brillò.

Sal. (Infelice Sallustio! in te raccogli
Sovraumano vigor . . . tutte vi chiamo
O crudeli virtudi al core intorno!)
Si dischiuda la tomba
Destinata alla rea.

È aperta la lapida di una tomba nell' indicato sotterraneo.

Ap. (Dei! qual fermezza!)
Pub. (Qual costanza in Sallustio!)
Ott. A Lete in seno

Appressandosi a Sallustio.

Pria che Ottavia discenda, al caro sposo
Nel suo momento estremo
Desìa di favellar . . .
Sal. Sono il supremo
Difensor delle leggi . . . il tuo consorte
Non vive più ... Lo uccise un alma ingrata!
Ott. Ah! della morte è a me più grave il solo
Dubbio, che alberga in te! verrà quel gior-
Che la innocenza mia sarà palese, (no,

E pietà di una sposa avrai tu allora
Che fida ti sarà fra le ombre ancora.
Su questa man concedi
Ch' io versi amaro pianto
Su questa man, che tanto
Seppe bearmi un dì !
Sai che nelle ore estreme
Ogni rancor si tace . . .
Un segno almen di pace !
Paga morrò così.

Sal. (Più a reggere incapace
L'alma s' instupidì !)

Ap.e (Funesto Amor vorace

Pub. La mia / tua virtù sopì !)

Anc. Un traditor mendace
La vita a lei rapì !)

Pop. (Perchè un amor fallace
Tanta virtù smarrì ?)

Ott. Voi, che sapete

Alle Ancelle abbracciandole.

Qual core è il mio
Da me accoglicte
L' ultimo addio !
Compagne tenere
De' miei tormenti !
Fide serbatemi
Il vostro Amor !

Anc. (Chi può resistere
A tal dolor ?) (*piangendo*)

Ott. Godi, trionfa o perfido! (*ad Appio*)
Già sazio è il tuo furor.
Va dal mio sguardo involati, (*a Pub.*
Empio calunniator!
Del figlio mio dolente (*a Sallus.*
Tu calma almen l' affanno . . .
Quell' anima innocente
Conforti il genitor.
Oh sposo! oh figlio! oh spasimo!
Chi della mia più barbara
Pena provò finor?

Coro Oh istante memorabile!
Oh giorno di terror!

(*Mentre Ottavia è guidata alla Tomba, crescono le detonazioni del Vesuvio.*)

Sal. Che! ancora irato è il Ciel?

Pub. Fremito orrendo
È nel sen del Vesuvio!

Sal. Ah! sì . . . t' intendo
Possente Nume! una innocente estinta
Soffrir non sai . . . fermate! si sospenda
Il suo destin per poco.

(*Ottavia è tratta dalla tomba, ove era quasi discesa.*

Pub. Ah! no . . .

Ap. Che fai?

Sal. Taci!

Coro Miseri noi!

Pub. Tramanda il monte
Denso vapor, che l'aere ingombra!

Coro Il Cielo
Si ammanta già di tenebroso velo!

SCENA ULTIMA

Auguri, indi gli altri, che verranno indicati.

Aug. Trema, Pompei! dell'ira de'Celesti
Tu sei l'oggetto!
Pub. (Oh rio spavento! io tremo!)
Aug. Alto delitto è in te! ferma, se il puoi,
Il flagello divin . . .
Coro Miseri noi!
Pub. Ah! più reggere non posso
Allo strazio tremendo
De' miei rimorsi ... al Cielo irato ...
(al grave
Terror, che tutti invade i sensi
miei! ...
Me sol si uccida, e salva fia Pompei!
Sal. Che parli?
Ap. (Io son perduto!)
Pub. (*prostrandosi*) A piedi tuoi
Mira, Sallustio, un delinquente, in-
(degno
Del tuo perdono ... Appio di Otta-
(via ardea
D' impura fiamma. Della saggia
Il costante rifiuto (donna

A vendetta lo spinse: infra le An-
Da Fausto secondato (celle
Nascose il Figlio mio ... me poi se-
L'accusa a sostener ... (dusse

Sal. Che ascolto !
Coro Ah mostri !
Ott. Grazie pietoso Cielo !
Sal. Ottavia è salva !
Coro Peran gl' indegni nella tomba istessa
Destinata ad Ottavia
Ap. Apriti averno ,
E nel tuo seno accogli un disperato!
Pub. Io stesso provocai l'ira del fato!

(*Sono trascinati, e rinchiusi nella Tomba. Preceduta da orrendo scoppio, si slancia dal Vesuvio immensa quantità di cenere, e pomici, che innalzandosi rapidamente, piomba sulla Città. La costernazione è universale.*

Tutti Quale scoppio! . . aita o numi !
Ott. Ah ! fuggiam . . .
Coro Non vi è più scampo ! . . .
Sall. Altra nebbia offusca i lumi !
Coro Stride il tuon ! frequente è il lampo!
Men. Madre mia ! padre ! ti affretta . . .
(*giunge sopra una biga*)
Ah ! salviamci dal periglio !
Coro Ciel ! pietà !
Ott. Sall. Fuggiamo o figlio !
(*montano sulla biga, e fuggono*)

Coro Oh terror! . . . si fugga . . . e dove?
Morte ovunque è a noi d'intorno!
Ah! Pompei! l'estremo giorno
È già scritto in Ciel per te!

Gli abitanti sbalorditi, e sparsi in varj gruppi procurano salvarsi colla fuga. Le madri spaventate seco trasportano i ragazzi, ed i bambini: altre co' loro preziosi arredi. Le Vestali fuggono colla gran Sacerdotessa. Tutto è confusione e presenta il quadro della desolazione. La pioggia cresce mista ai lampi, ed a tuoni. Si cala la tenda.

FINE

NIHIL OBSTAT
Fr. Antonius Franciscus Orioli
Censor. Theol.

IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni S. P. A.
Magister Soc.

IMPRIMATUR
J. Della Porta Patriarch.
Constantinop. Vicesg.